

Il maresciallo di campo Riccardo Church, il bandito Ciro Annicchiarico e la Car- boneria di Terra d'Otranto

alla luce di nuovi documenti.

Investigando nel Grande Archivio di Napoli le carte di *Casa Reale*, preziosa fonte da parecchi anni dischiusa all'indagine storica, mi capita per avventura fra le mani una serie di documenti, e fra questi alcune « Memorie » manoscritte, che io reputo necessario portar subito a conoscenza degli studiosi (1). Si riferiscono tali scritture a quel periodo, ancor vago ed incerto, che volse dal 1816 al 1820, cioè dalla restaurazione borbonica, o giù di lì, al rivolgimento carbonaro.

Giova ricostruire con rapidi cenni codeste vicende.

Alla delusa intesa che era probabilmente corsa durante il regno murattiano fra la setta dei Carbonari ansiosa di riforme costituzionali e la dinastia dei Borboni per la seconda volta profuga in Sicilia, al ritorno ed alla recrudescenza del despotismo che stroncava ogni anelito di pensiero e di vita, e principalmente alla tenebrosa istituzione dei Calderari sorretti dal Canosa, l'odio di parte irrompe nella forma più cruenta e barbarica: aggressioni, rapine, ricatti, stupri, ferimenti, assassinii.

Sotto lo scatenarsi della offensiva reazionaria, che all'ombra del reduce assolutismo aveva assoldato i più truci elementi del Mezzogiorno d'Italia, la Carboneria si turba, si modifica, si scinde. Vieta e ricorrente storia di tutte le formazioni politiche rivoluzionarie: da da una parte i moderati che, amanti del quieto vivere e dell'evoluzione pacifica, intendevano soprassedere da ogni movimento, in attesa che la bufera suscitata dal Canosa si dileguasse; dall'altra gli estremi, che intendevano oppor violenza a violenza. Emerse fra questi ultimi la fazione dei *Decisi*; i quali, come si arguisce dalla stessa denominazione, erano strenuamente risolti a fronteggiar gli avversari con identiche armi: intrighi e maneggi, insidie ed agguati, pugnali ed archibugi. Scaturisce appunto di qui la selvaggia lotta che nel Quinquennio — uso il termine collettiano — cosparse di terrore e

di sangue la regione appula, ove più ribollivano, per la concomitanza di motivi diversi, le passioni e le vendette. Basti volger la memoria ai due maggiori esponenti di queste convulsioni sociali e politiche, comunemente gabbellate per mero *brigantaggio*: il prete Annicchiarico, che spadroneggiava nella Puglia salentina, e i germani Vardarelli, che signoreggiavano nella Puglia dauna e peucetica, imponendo rispetto, leggi e trattati, come suole avvenire fra potenze di pari grado, all'imbelle dinastia! Basti considerare, sulla scorta de' nuovi documenti, che fra il 1816 e il 1817 nella sola città di Lecce, pur così colta e civile, si annoverarono più di ventisette omicidii (2). E poichè la vendetta disserravasi crudele, inesorabile, repentina contro spie e delatori, gendarmi e magistrati, quasi tutti del resto irretiti nelle associazioni politiche, nessuno ardiva mai fiatare, nessuno osava mai procedere a denunce, ad arresti, a giudizi e, tanto meno, a condanne foriere di atroci rappresaglie: perfino il comandante della Piazza di Lecce, fatto segno all'ira dei settari, corse grave pericolo della vita! Onde le aggressioni e gli assassinii, quantunque perpetrati di pieno giorno, andavano quasi sempre impuniti per mancanza di prove, per paurosa reticenza di testimoni, per viltà o connivenza di giudici.

Triste visione di tempi lontani!

Frustrata in mille guise l'opera dei generali Zweyer e Pastore, ch'erano stati inviati qui dal re Ferdinando a sedar le sanguinose turbolenze; rese malsicure ed infide le vie; sospeso ogni traffico ed impedita la regolare coltura dei campi, vandalicamente manomessi dai faziosi d'entrambe le parti, la miseria e l'exasperazione pervasero le provincie di Puglia.

Per tal condizione di cose, veramente funesta, e per le reiterate istanze di taluni probi cittadini, alieni da ogni settaria intemperanza, il governo borbonico, nell'estate del 1817, mandò nella Puglia il maresciallo Church per un'inchiesta, che appurasse le origini di tante sciagure e suggerisse gli opportuni rimedi. Senonchè quegli, poco o punto esperto de' luoghi e delle persone, fu sviato nelle sue indagini sia dalle oblique mene del tarentino D'Acclavio, che reggeva tuttavia la provincia di Lecce malgrado le sue tendenze ultraliberali, sia dalla inframmettenza de' più ragguardevoli capi della Carboneria, fra cui primeggiavano l'avvocato Giandomenico Astuti e il principe di Cassano Serra, antico signore di Alessano, il quale — si noti bene — era congiunto per parte della moglie al Capitan Generale Nugent, supremo organizzatore dell'esercito borbonico, alle cui dipendenze imme-

diate trovavasi appunto Riccardo Church (3). Avvenne così che questi, o in buona o in mala fede, presentò al sovrano un rapporto favorevole, elogiando i sentimenti d'ordine e la lealtà delle nostre cittadinanze. Ma poscia, persistendo ed aggravandosi ognora più le aberrazioni, allo stesso Church fu dato l'ordine di recarsi in Puglia con una colonna di fanti ed artiglieri, affine di perseguir senza posa i così detti *briganti* e sveller la mala pianta delle clandestine associazioni.

L'invio di numerosa truppa ai comandi del maresciallo di campo, a cui tanta parte — e non sempre encomiabile — era serbata negli avvenimenti del regno, suscitò vivo perturbamento nelle file dei rivoluzionari salentini; i quali, smesse le interne beghe, indissero subito un'adunanza generale allo scopo di fronteggiar la minaccia, che incombeva su tutto il partito liberale. Difatti, *il giorno di Santa Caterina*, come riafferma una delle inedite « Memorie » (4), a S. Pietro in Galatina si tenne una « Gran Sessione », (5) a cui parteciparono, insieme coi rappresentanti delle provincie di Bari, Foggia e Potenza, tutte le frazioni settarie di Terra d'Otranto, dalle più moderate alle più intransigenti ed accese. Come apprendiamo dalle *Carte Landi* — altra considerevole serie di documenti trasmessi eziandio dalla *Real Casa* — v'intervennero il marchese di Sternatia Donato Maria Granafei, *Gran Presidente dell'Alta Vendita*, il principe di Cassano Giuseppe Maria d'Aragona, *Gran Primo Assistente*, il dottor Diodato Margiotta di Taviano, *Gran Secondo Assistente*, il valoroso patrocinatore Girolamo Congedo, *Gran Segretario*, l'avvocato Giandomenico Astuti, *Grande Oratore*, il notaro Ignazio Metraia, *Gran Tesoriere*, e l'avvocato Stefano Sergi, *Grande Elemosiniere* (6). Che vi sia pure intervenuto *Ciro Annicchiarico*, tristamente famoso, non si desume con certezza dai fasci documentarii da me rinvenuti; non v'ha però dubbio ch'egli, per l'eccezionale circostanza, fu « impegnato alla rivoluzione ». La gravità del pericolo — è ovvio — riuniva ed affratellava i rivoluzionari d'ogni tinta o gradazione, tutti unanimi nel respingere armata mano la novella offensiva dei Borboni (7).

Senonchè il maresciallo *Giorgio* (in Puglia ne venne così deformato il cognome sulle tracce della pronunzia inglese), al suo primo arrivo nel capoluogo salentino sconvolse i disegni, le speranze, le aspettative di Calderari e Carbonari, Filadelfi e Decisi. Invero, scrutati questa volta con maggiore pacatezza uomini e cose, e ponderato con britannica flemma il vario atteggiamento delle fazioni, risolse di prestare il suo appoggio, d'accordo col generalissimo Nugent,

ai liberali moderati, che costituivano la parte più saggia e benestante della Puglia, e dichiarò senz'altro ch'egli non intendeva combattere le opinioni, quali che si fossero, sibbene le azioni, devastatrici e cruento, di tutte le classi e di tutti i partiti: di qui l'insanabile divergenza col marchese di Pietracatella Ceva-Grimaldi, sostituito al D'Acclavio nella intendenza di Terra d'Otranto e poscia trasferito, ad insistenza del medesimo Church, per il suo contegno soverchiamente partigiano e reazionario. I Carbonari di parte moderata poi, in contraccambio della protezione autorevole, si obbligavano di scindere ogni responsabilità e relazione con i *Decisi*, agevolando l'opera del maresciallo, già munito di *Alter-Ego* e tutto inteso a ristabilir la quiete nella « cancrenosa » provincia, (8) così a lungo e in malo modo signoreggiata dal terrorista Annicchiarico sotto le lustre di non so quale utopistica Repubblica sociale ed umanitaria. Tale accordo, a quanto si trae dalle carte documentarie, fu regolarmente pattuito ed accettato; sì che il voluto *capobrigante*, abbandonato alla sua sorte da' più cospicui confratelli o *Buoni cugini*, dei quali aveva tante volte assecondato con suo rischio le capricciose voglie, fu ben presto pedinato, tratto in arresto e sommariamente — sarei quasi per dire iniquamente — fucilato nella piazza di Francavilla senza interrogatorii, nè processi, nè giudizi, checchè ne scriva la signora Church — ad alleviar le manchevolezze del congiunto — nella edizione inglese ed italiana del suo fantasioso volume. Alla cattura ed alla repentina esecuzione dell'Annicchiarico diedero mano, senza dubbio, i suoi fedifraghi amici, che per tema delle rivelazioni minacciate dal prete ancora formidabile, quantunque prigioniero, ne apprestarono con oscuri maneggi la soppressione immediata.

Così andrebbe ricostruito questo importante capitolo di storia pugliese, e in particolar modo salentina, sulle vestigia dei nuovi documenti. I quali — va per ultimo soggiunto — irradiano di luce fin troppo sinistra l'azione dello Church.

Che questi non abbia avuto una chiara percezione degli eventi politici della Terra d'Otranto, notava già il Carabellese, trenta o quarant'anni addietro, con acre parola (9); ch'egli e la sua consanguinea, E. M. Church la quale ne scrisse la biografia, trascorrono sovente in vanità e millanterie, inesattezze ed esagerazioni, falsità e mendacii di tal sorta che il libro debba giudicarsi in gran parte destituito di serio valore, bene intravide il Palumbo, fra i più dotti e perspicaci storici del Salento; (10) che il maresciallo, forse inconsciamente, abbia fatto « scempio nel sangue e nelle sostanze dei sudditi », che

la Commissione Militare, istituita da lui, sia stata nelle mani dei furbi uno strumento di « di rapina e di stranezze », condannando a morte innocui cittadini o « rei d'infima classe » o « latruncoli infelici » (11) — seguo passo passo i documenti — ed assolvendo i responsabili più veri e maggiori occultati nell'ombra, confermano le carte edite ed inedite degli archivi; ch'egli, infine, non esorbitasse dalla cerchia di quegli esteri avventurieri i quali nel regno di Napoli assorsero immeritatamente ad eccelse dignità, e che per il suo contegno tutt'altro che rettilineo e gagliardo — si ricordi l'inglorioso episodio di Palermo — suscitasse talvolta gravi dubbi nelle alte gerarchie politiche e militari, si potrebbe desumere dal Consiglio di guerra, a cui fu sottoposto, sia pure a torto, fra il dicembre del 1820 e il gennaio del 1821 (12). Tutte queste manchevolezze, ed altre su cui sorvolo per amore di brevità, sono in parte già note. Ma resta ancora ignoto un fatto, veramente disonorevole, che ora emergerebbe dalle inedite « Memorie »: *Il generale avrebbe tradito in Puglia la sua missione, trafficando, a prezzo d'ingenti somme, la sua protezione verso i Carbonari più ricchi ed influenti.*

Riccardo Church, il maresciallo britannico di Sua Maestà borbonica — obietterà taluno — sarebbe stato reo di tanta corruzione e venalità? Le « Memorie » tracciate da mano reazionaria, ma evidentemente esperta ed autorevole, fra il 1818 e il 1819, cioè nel pieno bollore delle passioni e nel turbinio più intenso delle lotte, non sarebbero per avventura suscettive di qualche dubbio ed esitanza, potendosi esse reputare un prodotto dei rancori e de' fierissimi contrasti che, in quei tempi d'orrore e di tirannia, sconvolgevano tutto quanto il Mezzogiorno d'Italia? Ma, d'altra parte è possibile giudicar come destituiti d'ogni verace fondamento i fatti esposti in esse con tanta precisione di date, di nomi, di particolari e di minuziosi episodi, mentre notizie certe ed irrefutabili conferiscono, per tanti altri versi, ad infirmare l'opera svolta in Puglia dall'avventuriero inglese?

A questo punto però è necessario che io appresti ai lettori di *Rinascenza* la prima di codeste « Memorie » che furono inviate dal Salento, per il tramite del principe Pignatelli di Belmonte, al principe ereditario; il quale già coadiuvava re Ferdinando — ormai vecchio di età, di rimorsi e di ribalderie — nel governo dello Stato.

« Non si descrivono gli eccessi esecrandi accaduti in Provincia di Lecce: in buona parte sono noti al Governo: questo però è stato quasi sempre ingannato o tradito nelle sue vedute benefiche.

Quando reggeva la Provincia l'Intendente d'Acclavio, fautore prin-

cipale de' settarii, non faceva che annunziare ne' suoi rapporti tranquillità, mentre che rivi di sangue scorrevano per ogni angolo della Provincia, mentre che i stupri, le violenze d'ogni genere facevano fremere la natura.

Prima il Maresciallo Zwayer con poco talento; quindi il Maresciallo Pastore con accortezza incominciarono a dare al Governo un'idea imperfetta del guasto, che vi era. Pastore fu in evidentissimo pericolo della sua vita; ma lo scelerato Acclavio con falsi rapporti cercò di offuscare la verità! Il Governo, per sapere il preciso delle cose, nell'antipassata està spedì in Lecce il Maresciallo di Campo Church. I rivoluzionarii ne furono alquanto allarmati; ma subito si serenarono, perchè Church principiò la sua missione con farsi tosto conoscere per Carbonaro dall'Intendente Acclavio e dagli altri Capi de' settarii che lo trattarono, specialmente dall'avvocato D. Giandomenico Astuti e D. Ignazio Accinni, allora Cancelliere del Tribunale Civile, oggi promosso a Giudice Civile nel Tribunale di Reggio, da D. Giambattista del Tufo ex Procuratore Regio Civile, ed altri dall'alto segreto. Per quanto se ne disse, Church al suo ritorno in Napoli rovesciò la colpa d'imprudente ed altro su di Pastore zelantissimo, e garantì le bugie di Acclavio a segno che dietro una supplica che Acclavio bozzò, ed Astuti fece firmare dal Sindaco e Decurioni di Lecce, supplica questa diretta a Sua Maestà, la medesima dichiarò nel suo Consiglio di Stato ch'era contenta della fedeltà de' Leccesi, dichiarazione fatta nota all'Intendente per mezzo del Signor Ministro dell'Interno. In detto incontro Church fece due negozi: si prese 8000 ducati da Acclavio, Astuti e del Tufo, che ratizzarono le casse della Società, e si rese obbligato al Capitan Generale Nugent, occultando i gravissimi eccessi del di costui parente, Principe di Casano, dimorante in Alessano, suo feudo, uno de' principali cospiratori contro il Governo.

Ma per quanto cercato si fusse d'ingannare detto Governo, i fatti orrorosi che accadevano ogni giorno, parlavano contro le bugie, di maniera che s'incominciò a capire lo stato deplorabile della Provincia; e maggiormente si dovette capire dietro qualche rapporto del successore Intendente Marchese di Pietracatella.

Se però per i sforzi di questo furono arrestati taluni pochi individui, che oggi sono in S. Eramo, i medesimi non sono soggetti da farne gran conto, a riserva del famoso D. Giambattista Maggio, ex Presidente della Camera Notariale, soggetto di cui molto si deve temere.

I principali però, che hanno rovinato, e rovinano la Provincia, che sono alla testa della corrispondenza de' delitti, che hanno occultato ed occultano, e che almeno sfigurano, sono:

Il Giudice Criminale D. Angelo Tironi, che si trova da circa otto in nove anni a Lecce, dove ha parenti; il barone D. Benedetto Mancarella, leccese, e Giudice Criminale, ultimamente mutato per Trani e poi per cabala rimasto a Lecce; D. Giuseppe La Gioia, attuale Procuratore Regio e Civile, nativo di Taranto; il suddetto D. Giovanni Domenico Astuti, avvocato; Notar D. Ignazio Metraia, che ha grande influenza in Lecce; D. Giambattista del Tufo di Mattino, stato Procuratore Regio Civile, oggi rimasto a Lecce sotto pretesto di far l'avvocato, ma in sostanza è collaboratore nella cabala; D. Raimondo Geofilo, destituito pure da giudice Criminale ed anche rimasto in Lecce, D. Nicolino Castria, Consigliere dell'Intendenza, e ch'era l'intimo di Acclavio, destituito; D. Gaetano Molines, leccese, destituito Cancelliere della Corte Criminale; D. Camillo Baldari di Bucchianico, provincia di Molise.

Questi sono i principali autori di ogni disordine in Lecce, i consulenti e direttori. Con Astuti, Metraia, del Tufo ed altri suddetti corrispondono il suddetto Principe di Cassano Aragona; il Marchese di Sternatia; il Barone D. Marcello Scazzari e D. Achille Preite di Francavilla; D. Raffaele Conserva, D. Domenico Basile ed altri di Martina; i fratelli Camerario di Manduria; D. Benedetto Rovito di Ugento; i fratelli Capocelli di Salice; D. Vito Ippolito di Squinzano ed altri infiniti della Provincia (13).

A questa lega preseduta dalla Magistratura e dall'avvocato Astuti si ci uniscono tutti gl'Impiegati dell'Intendenza, di maniera che il guasto per tutta la Provincia non ha origine e fomite che in Lecce. Eccone una pruova.

La famosa comitiva, che ha desolata per vari anni la Provincia di Lecce, era diretta dal forbandito Prete Ciro Annicchiarico di Grottaglie. Costui da Scazzari e da Astuti era stato promosso a vari gradi della Carboneria, e divideva le rapine con Astuti, Scazzari ed il cugino di costui, cioè il suddetto ex Giudice Geofilo (14).

I medesimi cogli altri cospiratori, verso la fine del 1817, avevano impegnato fra gli altri Annicchiarico alla rivoluzione. Il solo Governo ignora ciò, ma il fatto è pubblico.

Ma Church, quando ritornò colle truppe in Provincia, vide che era una cosa vergognosa e rimarcabile l'esistenza di tal comitiva; promise ad Astuti ogni protezione, purchè si fusse cooperato per

farla distruggere. Astuti chiamò in Lecce Scazzari: confabularono. Colla segreta direzione di Scazzari, la truppa cominciò a perseguire la Comitiva. Vi fu un fatto d'armi a S. Marzano, ove molti soldati perirono per le cattive disposizioni del Maggiore di Gendarmeria Bianchi. Annicchiarico col forte della Comitiva si salvò.

Allora Church stimò andare personalmente a Francavilla *col suo sig. avvocato Astuti* (così lo chiama) e riuscì ad arrestare il Prete Annicchiarico. Costui lo fece replicatamente premurare di sentirlo per svelargli de' segreti: Church non lo volle ascoltare: non si volle ancora sentire nessun altro, che prometteva scovrire intrigo di soci. Scazzari ed Astuti erano bene accorti in evitar ciò; e molti si fecero scannare in campagna o si fecero in poche ore fucilare senza nemmeno il confessore.

Circa tal'epoca una combinazione fece scovrire la setta de' Decisi; ed il governo credette necessario accordare un potere illimitato a Church. Fu ciò il segnale della disgrazia della Provincia, perchè si pose a rubare illimitatamente: con Astuti sempre a' fianchi non passava alla Commissione Militare che que' rei, ch'eran poveri, e quelle carte, che Astuti aveva prima osservato. Così, dopo fatto in Francavilla un macello d'innocenti e di rei d'infima classe, se ne tornò in Lecce col suo signor Astuti. Con tal *degnò compagno* partì nel Capo di Lecce; e per mortificazione de' buoni alloggiò sì presso del Principe di Cassano che del Marchese di Sternatia. Gl'infelici malvisti da tali prepotenti furono presi di mira, arrestati, trascinati e qualcheduno anche fucilato. I capi scelerati sempre a mensa di Church.

Non è poco che costoro non paghino caro un tal onore. Il marchese Granafei, opulento anzi che no, nel giro di pochi mesi ha contratto circa 10.000 docati di debiti. Le casse della Società per mezzo di del Tufo, Astuti, Metraia e la Gioia sono state esaurite; e finanche il Principe di Cassano ha dovuto sborsare la sua rata, che non teneva pronta e che in docati 6000 gl'improntò il cavalier D. Stefano Maremonti di Lecce. Non è credibile l'ingordigia di Church. Costui non ha ribrezzo di far trattare le sue estorsioni per mezzo di Astuti e del capo dello Stato Maggiore tenente colonnello Smerber, che si sono resi pure ricchi (15).

Il grandissimo timore in cui si vive in Provincia, rende difficile il sapere tutte le rapine; ma sono bastantemente note alcune, e fra l'altre:

I 9000 docati che Church per mezzo di Astuti e Smerber si ha

presi dal Barone Scazzari suddetto, D. Achille Preite ed altri scelerati di Francavilla rimasti impuniti (16);

Circa 21.000 ducati, che per mezzo di Astuti, Sternatia e Principe di Cassano si ha preso da colpevoli di Galatina, Maglie e luoghi vicini;

Egli è stato per mezzo di Astuti che da Benedetto Rovito di Ugento Church si prese ducati 3000 ed escarcerò i rivoluzionari di detto Comune, Ippazio Baglivo, fratelli Caputo ed altri liquidati rei, fatti arrestare dal zelante Giudice istruttore di Gallipoli; anzi Church si ritirò il processo dalla Commissione Militare;

S'ignora il quantitativo, ma si sa che Church per mezzo di Astuti e Smerber ha preso danaro per rimaner impunte le sceleragini di Martina, l'armamento de' naturali di Laterza contro i Motolesi, ed infiniti altri eccessi. Ma chi osa parlare sotto un giogo di ferro e del dispotismo di Astuti, che ha spie e rapporti in ogni angolo della Provincia? Se non finisce Church, mai non si saprà il gran guasto.

La ristrettezza poi di questo foglio è il giro di pochi momenti, in cui si scrive, non permettono di altro sviluppare.

Solo si fa osservare che su questo piede i disordini non possono che crescere: derivano dalla baldanza de' facinorosi, accresciuta dal sapere di esser protetti. Se ne cita per pruova quanto ultimamente è accaduto in Mattino, e che il Governo non deve ignorare. Se ne cita per pruova l'esser tuttora impuniti coloro, che l'anno scorso offesero i ritratti di Sua Maestà, in Novoli e Salice, e la Real Bandiera.

La Commissione Militare si è per lo più fatta sfogare su di carcerati annosi e per vecchi furti; ladruncoli infelici sono stati per lo più fucilati, e senza punirsi alcun delitto classico (17).

Chi scrive, si offre di proporre i mezzi facilissimi per tranquillare la Provincia; ma il principale è impedire che Church, Smerber, Astuti ed altri siano chiamati in ogni ingerenza.

La polizia conosce il detto Astuti, e gli altri soggetti nominati in questa breve nota, come tutti i fatti in essa indicati; ma nulla di reale si è saputo dal Re, sì, perchè il Direttore Patrizio e il Segretario Generale Morbillo, di lui cognato, Laghezza, delle Noci, Peccheda e la maggior parte degl'impiegati nella polizia sono de' membri principali tra Carbonari, proteggono perciò i loro confratelli in Provincia di Lecce, aiutando i medesimi ad opprimere la gente buona e proba, che si rifiuta di arrolarsi a quella infame setta, perseguitandoli col vano nome di Calderari; e fanno così che que' tali che non cedono sotto il ferro de' sicari ed assassini, vengano arrestati e spesso espatriati con braccio della Polizia.

È da osservarsi che tali misure si prendono col consenso e forse anche ad istigazione de' ministri Medici, Tommasi, del Capitan Generale e dello stupido Circello, che inettamente e semplicemente, per mantenere il suo posto, seconda gl'impulsi de' suoi colleghi del Consiglio del Re, a detrimento degl'interessi del Sovrano e dello Stato.

Quanto di sopra, è relativo allo stato delle cose in Provincia di Lecce all'està del 1818. Successivamente non si hanno che notizie confuse dell'aumento dei disordini di ogni genere, perchè le rapine sono continuate, e continuati i disordini per non essersi veduti puniti que' misfatti atroci, che trassero l'origine dalle sette. Difatti, con scandalo universale, di ventisette e più barbari omicidii accaduti nella sola città di Lecce tra il 1816 e il 1817, non se n'è gastigato neppure uno: i rei passeggiano baldanzosi su quel suolo medesimo; che le loro atrocità hanno insanguinato... » (18).

La relazione o « Memoria » che, al pari delle altre, non reca per ovvie ragioni la firma del compilatore, prosegue accennando ad alcuni cittadini di parte retriva e in particolar maniera ad un « uomo di molti talenti » (19), contro cui si appuntavano le acerbe ire di Church e dei Carbonari, l'avvocato Luigi Nicola Gentile. Questi fu confinato a Barletta, ove in quegli anni era sottointendente il noto Francescantonio Ciaia di Fasano, fratello d'Ignazio, poeta e martire del 1799 (20): ma, fatto anche qui bersaglio alle insidie ed alle fucilate carbonare, corse a Napoli, ove, superando non lievi ostacoli, riuscì ad informare direttamente il re circa le tristissime condizioni della provincia di Lecce, macellata e sconvolta dall'infido maresciallo. Il quale, a sua posta, dopo aver così bravamente espletata la sua opera, riferiva al sovrano ed al Capitan Generale che il brigantaggio era debellato e che la pace sorrideva ormai a Terra d'Otranto, aliena da ogni spirito di ribellione e tutta incline ai voleri di Sua Maestà...

Infatti, qualche mese dopo esplodeva la rivoluzione del 1820-21, che nel Salento rinveniva una falange di acerrimi ed agguerriti propugnatori (21).

Povero Church!

NOTE

(1) Archivio di Stato di Napoli, *Casa Reale*, vol. 1346 (*Relazioni di Sette ed affari di Stato dal 1814 al 1820*). - (2) Ivi. - (3) Ivi. - (4) Ivi. - (5) Ivi. - (6). Archivio di Stato di Napoli, *Casa Reale*, vol. 1371, II (*Carte relative alla missione del maggiore Landi*). - (7) Ivi, vol. 1346. In questa adunanza fu deliberata la morte del comandante della piazza di Lecce e — fenomeno assai degno di nota — l'astensione del pagamento delle imposte a cominciare dal 1° gennaio 1818. - (8) - Ivi. - (9). CARABELLESE, *In Terra di Rari dal 1799 al 1806*. Trani 1900, pag. LV: « Il Church non ha capito nulla delle condizioni anormali, in cui trovavasi la Puglia ». - (10) PALUMBO, *Risorgimento salentino*, Lecce, 1911, pag. 296: « ... il suo libro non si tenga presente scrivendo i fatti di casa nostra ». - (11) Archivio di Stato di Napoli, *Casa Reale*, vol. 1346 (*Relazioni ecc.*), passim. - (12). Ivi, vol. 612. Del Consiglio di Guerra facevano parte i tenenti generali Duca di Sangro, La Tour, Fardella, Pignatelli, Carracciolo, Arcovito, Principe di Satriano, Roccaromana. Questi, riconosciuta l'innocenza di Church — pusillanime ed inetto anzi che traditore — lo misero « in piena ed assoluta libertà » con decisione dell'8 gennaio 1921. - (13) Per la maggior parte di questi personaggi, e per altre notizie concernenti i Carbonari della Terra d'Otranto, si veggia nel medesimo archivio e fra le medesime carte di *Casa Reale* (vol. 1371, I, II): *Elenco di tutti i componenti delle Magistrature e Vendite Carboniche di Lecce per memoria di S. M. Francesco I; Stato nominativo di tutti l'Individui Settari colle rispettive annotazioni, incominciando dalla Torre Annunziata fino al Capo di Lecce; Stato nominativo di tutti l'Individui settari colle rispettive annotazioni dal Comune di Francavilla a Capriglia ecc.* - (14) Questa notizia è confermata da un'altra « Memoria » qui acclusa: *Ciro Annicchiarico, per dichiarazione del marchese di Fragagnano spesso visitato dal forbandito, sussidiava con 150 ducati mensili il settario De Turi e versava ingenti somme ad Astuti, acerrimo fautore del movimento costituzionale salentino.* - (15) Cfr. ivi: « ... è cosa pubblica che Church si è fatto d'oro; che per mezzo di Astuti, di Smerber e del Capitano relatore si è dissanguata la Provincia » - (16) *Scelerati* sotto l'aspetto politico — s'intende — e per le loro gagliarde, irrefrenabili ansie di libertà civile. Achille Preite di Francavilla. fervido giacobino del 1799, assorto a funzioni giuridiche e militari nel Decennio, capitano di milizie civiche nel 1815, capitano legionario nel 1820, è dipinto nelle segrete carte della polizia borbonica come « terribile mostro d'iniquità », « agente principale dei disordini e misfatti avvenuti fin dal 1817 », « capo di tutte le Sette », non esclusa quella dei Decisi. Egli avrebbe fatto « scannare a colpi di stile » il regio Istruttore Giuseppe Magio inviato nella provincia di Lecce dal Ministro di polizia Capece Minutolo; egli avrebbe fatto assassinare il magistrato borbonico Giuseppe Costantino, Cataldo Patruni, Giuseppe de Quarto, un basso ufficiale della

truppa di Roth, e via via. Traggo queste notizie dalle citate *Carte relative alla missione del Maggiore Landi* — mandato in Puglia con una colonna mobile a scopo d'indagini poliziesche — e in particolar maniera da un documento così intestato: *Cenno storico della vita e costumi del nominato Achille Preite del Comune di Francavilla*. Simili accuse gravavano sul principe di Cassano d'Aragona, « uno dei primi rivoluzionari della provincia di Lecce », Gran Maestro della Carboneria, Presidente di una sezione di Patriotti Europei, gran Presidente di una coorte di Filadelfi, fondatore di un'altra setta intitolata « Riforma », « autore e mandante per lo meno in circa ottanta barbari omicidii per lo più commessi nelle persone di degni Ecclesiastici o Galantuomini costumati, i quali o si erano negati di iscriversi nelle infami sette, o ebbero la funesta imprudenza di sparlare » (da un'altra « Memoria » del vol. 1346). Tutti costoro sarebbero stati « fra i più stimati amici di Church »; il quale non si peritava di alloggiar nella casa del Principe, in Alessano, e di banchettar pubblicamente in Lecce con Astuti. Quanto di vero si contenga in queste particolaggiate notizie e quanto debba ascriversi all'esagerazione partigiana o poliziesca in regime despotico, non è ben chiaro. E' certo però che, catturato l'Annicchiarico, Achille Preite, consenziente il maresciallo, fece parte della Commissione incaricata d'indagar sui delitti della banda e compilare una lista di rei; la quale, come intravede e rafferma il valoroso PALUMBO, fu « cincischiata per lo più di nomi oscuri » (op. cit., pag. 290), lasciandosi da parte, come dianzi notavo, i maggiori dirigenti e gli occulti istigatori. - (17) Cfr. ivi (vol. 1346): « La Commissione militare è uno scoglio disgraziato pe' soli meschini... Il Generale non fa versare che su delitti antichi o contro antichi poveri carcerati ». E Il Capitano relatore (Montuori) è « un ladro sfrontato », corrotto e corruttore, in combutta con un altro « pessimo arnese », l'amanuense Gray. - (18) Questa — trascrivo dalla lettera con cui Pignatelli di Belmonte, il 27 gennaio 1819, accompagnava un primo fascio di relazioni concernenti le Terre di Bari ed Otranto — è una « piccolissima parte della dolorosa istoria di quelle Provincie, e che fa scorno al Governo ed alla civilizzazione » (ivi). E non gli si potrebbe dar torto! - (19) Ivi. - (20) Un altro fenomeno degno di nota: nel Quinquennio noi troviamo D'Acclavio intendente a Lecce, Ciaia sottointendente a Barletta, Rodinò sottointendente a Sansevero, tutti tre giacobini del 1799 e fervidi sostenitori di libertà. Onde si vede come i Borboni non guardavan poi tanto per il sottile nelle vicende poliche ed amministrative della Puglia. - (21) Fra i più benemeriti patrioti salentini del periodo Carbonaro mi piace di rievocare in queste note l'obliato Vitantonio Caccetti di Acquarica, ufficiale del reggimento « Regina Cavalleria », condannato dalla Gran Corte Speciale di Napoli, insieme con Pasquale Pesce di Lucera e Romano Ciriaco di Ascoli, alla pena di morte « col terzo grado di pubblico esempio » per « misfatto di complicità ne' reati del loro colonnello Gennaro Celentano ». La condanna capitale fu commutata dapprima in 25 e poscia in 18 e 14 anni di ferri (Archivio di Stato di Napoli, *Causa di Monteforte*,

fasc. I, 4 ed altrove). Più chiara luce va fatta eziandio su Guglielmo Paladini di Lecce, anche lui travolto nei processi e nelle persecuzioni del rivolgimento costituzionale. Alle notizie somministrate dal PALUMBO (op. cit. pag. 360, 450 ed altrove) ne aggiungiamo qui altre, non meno precise ed autorevoli. Fu « effervescente settario ed autore della nota cospirazione, che aveva il criminoso oggetto dell'arresto dell'Augusto defunto Monarca per quindi trasportarlo a Melfi ». Venne escluso dall'indulto con decreto del 28 settembre 1822 e per lunghi anni trascorse la vita a Londra, ove gli pervenivano i sussidi del *Comitato Italiano*. Da informazioni attinte, per mezzo degli agenti di polizia, dal Ministero degli Esteri si seppe ch'egli era tuttavia nella metropoli britannica durante il marzo del 1828. Essendosi poi saputo che il Paladini aveva dato in luce un'opera intitolata *Progetto di un nuovo patto sociale per lo Regno delle due Sicilie*, nel consiglio del 17 giugno 1828 il re ingiunse che fosse sottoposto a giudizio contumaciale nella *Commissione Suprema pe' reati di Stato*. Un posteriore rapporto, trasmesso da « persona di fiducia » nell'ottobre del 1829, accennava ch'egli, riconciliatosi con Pasquale Maenza di Bisceglie, compartecipe nell'« attentato dell'arresto del Monarca », e con altri rivoluzionari, suggeriva degli « stratagemmi per turbare la Spagna » e fare un colpo decisivo. Altre notizie degli agenti segreti riferivano che da Londra si era trasferito a Parigi nell'ottobre del 1830. Il 16 marzo 1836 si discusse finalmente circa l'opportunità del suo rimpatrio; ma « fu risoluto di non aggraziarsi ». Per quanto qui riportiamo, si vegga: Archivio di Stato di Napoli, *Alta Polizia*, fasc. 40, anni 1820-1831.

Guglielmo Paladini, fervente apostolo di rivendicazione italiana e di libertà civile di lì a qualche anno si spense di fame a Besançon!

Antonio Lucarelli

(N. d. R.) - *All'illustre Prof. Lucarelli è sfuggito, certo involontariamente, che il documento riguardante Guglielmo Paladini, citato a nota 21 del suo pregevole articolo, fu pubblicato da NICOLA VACCA in Rinascenza Salentina (A. II, p. 162).*

PICCOLA BIBLIOTECA SALENTINA

Diretta da N. VACCA

Vol. I

PASQUALE MAGGIULLI

SULL'ORIGINE DEI MESSAPI

L. 5

Voll. II - III

LE CRONACHE LECCESI

di E. M. BUCCARELLI

pubblicate da N. VACCA

L. 10

Rimangono poche copie — Indirizzare vaglia a *Rinascenza Salentina* Editrice, Lecce.